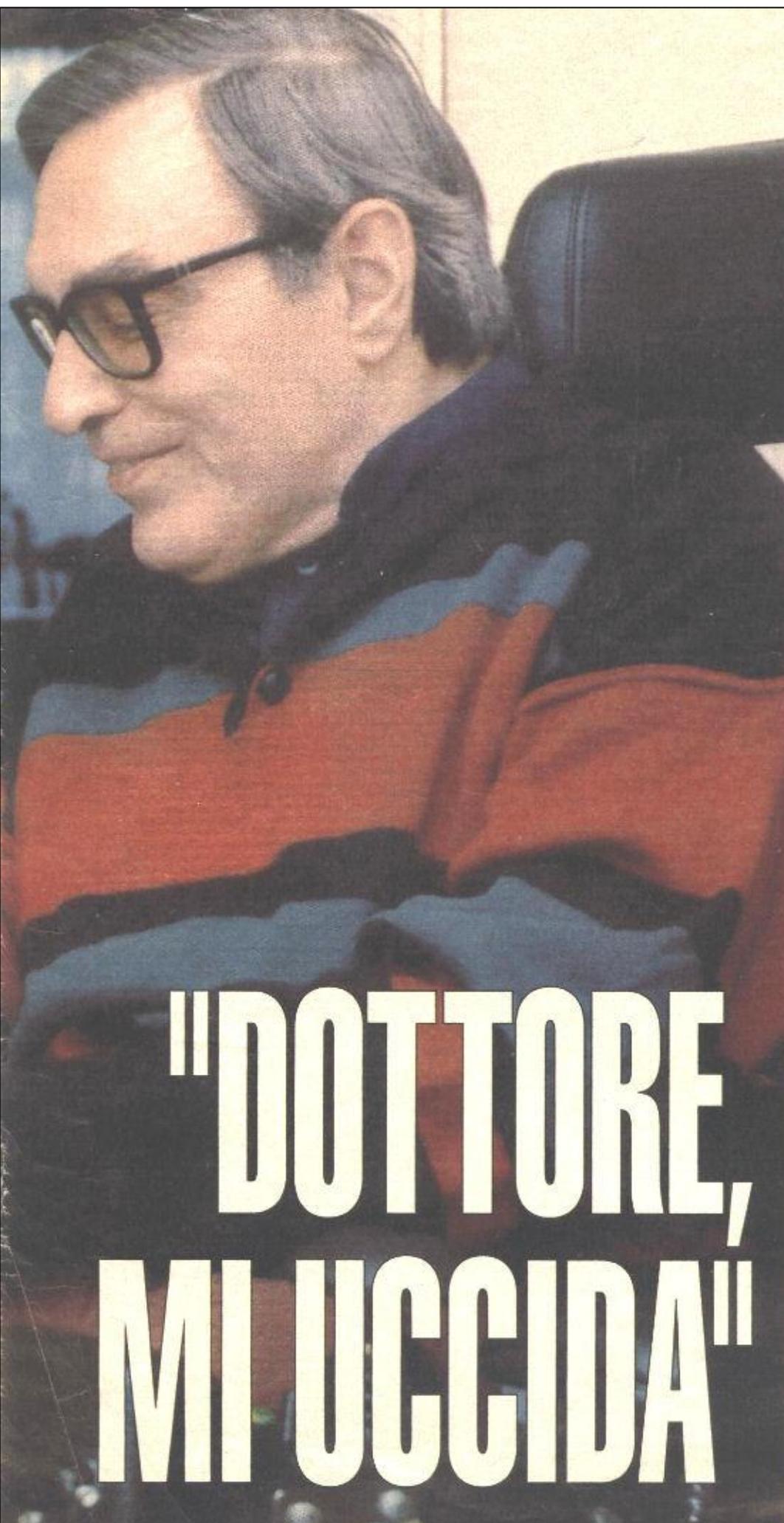


**Morte
in diretta**

***Sconvolgente in Olanda.
Un malato terminale decide
di far trasmettere in tivù
la sua eutanasia.
Ecco la tragica sequenza***





"DOTTORE, MI UCCIDA"

Cees van Wendel era affetto da una gravissima sclerosi muscolare: non poteva più muoversi e parlava a fatica. «Basta dolori, voglio andarmene senza soffrire più», ha spiegato. «Lo devo sapere tutti: è la mia unica speranza»

di MARIA CRISTINA GIONGO

Giovedì 20 ottobre, ore 21,52. Per i telespettatori olandesi che stanno seguendo il primo canale della tivù di stato inizia un programma speciale. Un uomo di 63 anni, Cees van Wendel de Joode, di Amsterdam, si è lasciato riprendere mentre muore, assistito dalla moglie e dal medico curante che gli pratica un'iniezione letale, quella che, in termini medici, viene chiamata «eutanasia attiva».

Il dottor Wilfred van Ojen infila due volte l'ago nelle vene del suo paziente: prima per addormentarlo, poi per farlo passare dal sonno alla morte. Il tutto nel giro di un'ora, un'ora di programma televisivo in cui il pubblico resta con il fiato sospeso in attesa di quella fine tanto voluta, cercata, desiderata.

Cees infatti era malato da tempo di sclerosi muscolare amitrofica degenerativa. Per lui non c'era più speranza, solo dolore, tanto dolore. Troppo. Aveva cominciato a scrivere un diario, servendosi del computer: ormai era immobilizzato e poteva solo, con grande fatica, pronunciare qualche parola.

La sua fine era segnata: sarebbe morto soffocato, a causa dell'atrofia dei suoi muscoli. Questo lui lo sape-

continua a pag. 34

In questa foto, l'inizio della sconvolgente sequenza di morte. Cees van Wendel, 63 anni, seduto sulla sedia a rotelle accoglie con un sorriso sulle labbra nella sua casa di Amsterdam il dottor Wilfred van Oijen, venuto a fargli l'iniezione letale. «Ho esitato a lungo, prima di accogliere la sua richiesta di eutanasia. Ma poi ho accettato: la vita del mio paziente era solamente sofferenza», dice il medico.



segue da pag. 33

va. Ma non voleva aspettare, dilaniato dalla sofferenza, una morte così atroce. L'unica speranza era quella di andarsene subito, in pace, senza dolore. E c'è riuscito, aiutato dal medico e assistito con amore dalla moglie Anthoinette.

Ma non solo: Cees ha voluto che altra gente lo vedesse morire, convinto che quel modo di andarsene fosse il migliore. E l'emittente evangelica Ikon, che spesso si occupa del problema dell'eutanasia, ha accettato di mandare in onda la sua «dolce morte».

In Olanda, pur essendo praticata, l'eutanasia attiva resta punibile per legge. Sta al pubblico ministero considerare se il medico ha obbedito ai dettami che sanciscono la pratica della morte assistita: valutare il decorso della malattia del paziente, esaminare la sua richiesta di eutanasia, che deve essere espressa in tutta libertà, avere il parere favorevole di un altro sanitario, infine spiegare con esattezza le modalità della dolce

morte. Se questo non succede, il medico verrà incriminato per omicidio.

Anche il dottor Van Oijen è stato processato. E assolto. «Ne abbiamo parlato tanto, io e Cees», racconta il medico. «Per me era difficile accettare l'idea di non poterlo salvare, di poterlo soltanto uccidere. Ho consultato altri medici, sperando sempre di trovare qualche collega che mi dicesse che la sua malattia era curabile. Poi, davanti alle sue richieste e a quelle atroci sofferenze che non riuscivo più a lenire con i farmaci, ho ceduto».

Durante la ripresa televisiva, Cees appare stanco, provato dal dolore e dall'emozione, ma deciso. Aveva scelto lui stesso la data della sua morte: il 3 marzo, il suo compleanno. Quel giorno è nato, quel giorno è morto. In tivù lo vediamo parlare a stento con Anthoinette e il dottore. Poi, all'improvviso, si dirige verso la camera da letto: ha deciso, è il momento. La moglie lo segue, alzandosi a fatica, come se anche lei stesse avviandosi verso la morte. È vestita semplice-

mente, «da casa»: per lei non esiste la telecamera, solo il suo dramma che ora sta per terminare. Lo aiuta a distendersi sul letto, gli infila il pigiama, gli rimbocca le coperte, con la tenerezza di sempre.

Lui le sussurra: «Non piangere, fra poco io vedrò le stelle e sarò in mezzo a loro. Mi sento sereno, tranquillo». È arrivato il momento: il dottore chiede se deve proprio farlo. «Per carità, non si fermi», risponde Cees. Saranno le sue ultime parole.

L'iniezione letale gli viene praticata alla presenza del secondo medico, obbligatorio per la legge olandese. Ma quest'attimo non viene ripreso dalla telecamera, che inquadrerà il viso di Cees ancora una volta soltanto. È un volto sereno, rilassato, che respira piano, sempre più piano. Il passaggio dal sonno alla morte avviene dolcemente: la moglie chiede al medico: «Quando succederà?». Lui risponde: «È già accaduto: non respira più».

Un giornalista chiede al dottore che cosa prova in quel momento. La sua voce è rotta dal

«LA SUPPLICO, NON TOLGA LA SIRINGA»

Nel riquadro in alto, il dottore prepara il braccio del suo paziente per l'iniezione letale. Cees è assistito amorevolmente dalla moglie Anthoinette. Qui sopra, il medico inietta in vena il veleno che porterà Cees alla morte. A fianco, l'ultima immagine trasmessa dalla tivù olandese: Cees ha ormai smesso di respirare, sul suo volto è scesa un'espressione di pace, mentre la moglie viene confortata dal medico. Prima di procedere all'eutanasia, il dottor Van Oijen ha chiesto al suo paziente se era proprio sicuro di voler morire. E il malato l'ha supplicato: «Per carità, non tolga la siringa».





pianto: «È stato più difficile di quello che pensavo. Provo dei rimorsi, un senso di colpa. Questa mattina ho camminato per strada, per arrivare fino a qui, come se avessi il piombo nelle scarpe».

Il programma è finito. Ma cosa è successo dietro le quinte? L'abbiamo chiesto al regista della trasmissione, Maarten Nederhorst. «Dover riprendere la fine di un uomo dà quasi un senso di colpa. Sai che non puoi far niente per lui, tranne filmare la sua morte. Però ho capito che il programma sarebbe servito a portare avanti il dibattito sull'eutanasia».

E il pubblico? Fra i vari pareri, non abbiamo raccolto una sola testimonianza negativa: l'eutanasia ripresa dalle telecamere è stata accettata come un messaggio. Esattamente come voleva l'uomo che, per il proprio compleanno, si è regalato una dolce morte. Nessuno è rimasto scioccato in questo paese dove tutto è programmato e programmabile. Anche la propria fine. Anche in televisione.

Già in passato, infatti, una ragazza aveva scelto di morire in diretta. Molto più scalpore aveva fatto la trasmissione «Una questione di vita o di morte», sempre trasmessa dalla televisione olandese, nella quale il pubblico doveva decidere a quale fra due malati terminali bisognava dare la possibilità di cure.

In Italia, invece, il caso della «dolce morte» ripreso dalla tivù olandese ha sconvolto l'opinione pubblica. E si è riaperto un annoso dibattito. Per legge nel nostro paese l'eutanasia, sia attiva che passiva, cioè quando, per esempio, si staccano le macchine che aiutano a respirare i malati in coma, è sempre un omicidio. Ma molti rivendicano una propria, autonoma possibilità di scelta. Di vivere e di morire.

Maria Cristina Giongo